

## Il direttore

## DISPREZZO E POTERE

DI ANGELO D'ORSI

**A**dolf Hitler disprezzava i libri (anche se ne scrisse uno): è la parola detta, che conta, non quella scritta, sosteneva. Non erano stati i testi di Marx ad animare il movimento socialista, ma i comizi, e le grandi manifestazioni di piazza. Il movimento hitleriano, preconizzava il futuro capo del Terzo Reich, sarebbe andato al potere non certo attraverso inerti parole affidate ai libri da «incorreggibili intellettuali». In effetti, il nazismo, il fascismo, e tutti i totalitarismi, parlavano alle viscere e non al cervello delle persone. Miravano non a convincere, bensì a travolgere o trascinare. Il manganello e le cerimonie pubbliche, il salto nel cerchio di fuoco e i canti marziali, le divise e le parate... Questi erano gli strumenti primi, ma erano forse i soli? Certamente no. Non a caso, il motto «Libro e moschetto, fascista perfetto» ci fa capire che appunto anche la cultura scritta, nei suoi mezzi canonici - i libri, appunto - poteva essere strumento di cattura dei popoli. Indottrinamento, formazione del consenso, imbonimento: sono tutte pratiche che si servono anche dei libri.

Ma ai libri fanno ricorso, nella storia, anche i rivoluzionari: si pensi al Risorgimento italiano, preparato dai testi di un Mazzini e di un Pellico, di un Cattaneo e di un Settembrini, testi che oggi sono entrati in tutte le nostre biblioteche e sono costitutivi della «identità italiana».

I libri, dunque, sono mezzi: servono a qualche scopo. Talora l'intrattenimento o l'evasione, talaltra la formazione e l'educazione; ma possono avere fini ben più cospi-



Angelo d'Orsi

cui, nel bene e nel male. Il «Mein Kampf» hitleriano è un indigesto centone di scempiaggini, ma ha avuto nella storia, ahinoi, un peso tremendo. «Il Manifesto del Partito Comunista» è costituito da poche decine di paginette, eppure ha cambiato la vicenda dell'umanità. Guardando più indietro, prendiamo il classico dei classici testi politici, «Il Principe» di Machiavelli: anch'esso un libretto, come mole, che è stato usato quale manuale per l'esercizio del potere, anche da parte di coloro che dichiaravano di condannarlo; e, addirittura, all'inverso, è servito a rivelare di che lacrime e di che sangue, grondi il potere.

Abbiamo avuto nella storia, esempi di biblioclastia (il furore distruggitore contro i libri), ma anche esempi di libri che sono serviti a rovesciare i tiranni o i regimi. Si pensi a «Che cos'è il Terzo Stato?», un anonimo libello (poi ripubblicato col nome dell'autore, l'abate Sieyès) apparso nel fatidico anno 1789, oggi considerato un detonatore della Rivoluzione Francese, a sua volta preparata dai tanti libri degli illuministi, a cominciare da quell'opera straordinaria che fu l'«Encyclopédie» diretta da Diderot e D'Alambert. Si può anzi tranquillamente affermare che dietro ogni rivoluzione vi sia un libro, e, nel contempo, pure le controrivoluzioni hanno i loro testi, e i regimi autoritari e tirannici hanno sempre fatto ricorso a «incorreggibili intellettuali» pronti a sfornare libri che giustificavano i duci, in cambio di notorietà, potere, denaro.

